

Le linee d'orientamento

A valle del percorso del Cammino sinodale italiano sono giunte (il 10 giugno, con data 31 maggio) le «linee d'orientamento per l'attuazione del *Documento di sintesi*» intitolate *Radicali e costruiti in Cristo*. Le ha presentate all'Assemblea della CEI del 25-28 maggio scorsi il card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino, che era stato incaricato dall'Assemblea di novembre «di raccogliere i frutti del Cammino sinodale», assieme a Gherardo Gambelli, arcivescovo di Firenze, Guglielmo Giombanco, vescovo di Patti, Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo, Andrea Migliavacca, vescovo di Arezzo-Cortona-San Sepolcro, Michele Tomasi, vescovo di Treviso.

Le linee non sostituiscono «in alcun modo il *Documento di sintesi*» né si sovrappongono al «discernimento delle Chiese locali», ma sono una chiave di lettura a partire da una prospettiva più generale, che è quella dell'essere radicati e costruiti su Cristo «e saldi nella fede» (Col 2,7). Cosa che non significa «fissità e immobilità», ma è «la condizione di una vita cristiana viva».

Esse forniscono un «denominatore comune» e quattro linee di orientamento.

La prima riguarda «la formazione permanente» alla «fede vissuta, trasmessa e celebrata», cosa che oggi non è più un dato scontato. Una fede che è «inscindibilmente radicata

nella testimonianza della carità cristiana». Di qui il ripensamento sulle strutture caritative ma anche dei percorsi d'iniziazione e di «ricominciamento» alla vita cristiana.

La seconda punta alla «vita comunitaria» come superamento dell'individualismo (anche nella fede), senza dimenticare l'idea di «rinnovare la forma delle parrocchie» («comunità di comunità»), da un lato, e di ripensare la presenza della Chiesa sul territorio, dall'altro.

La terza parla della «corresponsabilità differenziata», il che significa rivedere il ruolo dei laici nei vari organismi ecclesiali, riformulare i diversi «ministeri battesimali», liberando la Chiesa da una «forma (...) in cui risulta riconoscibile solo il ministero del sacerdote».

La quarta chiede una revisione delle «strutture»: ad esempio quella delle conferenze episcopali regionali, o quella delle commissioni episcopali, trasformandole in «commissioni ecclesiali», e di tutte quelle che assorbono molte energie ma «sono di ostacolo e tolgono vitalità all'annuncio evangelico».

Maria Elisabetta Gandolfi

La fortissima adesione a questa proposta da parte dell'Assemblea sinodale – il 94% – mostra la grande attenzione della realtà ecclesiale al tema degli abusi, e in particolare si chiede una vigilanza operosa della comunità per impedire abusi relativi anche all'orientamento sessuale. Quali possono essere forme di abuso in questo ambito?

L'abuso psicologico si può verificare, ad esempio, quando l'orientamento omoaffettivo viene trattato come patologia, o come una disfunzione dello sviluppo psicosessuale, o come un incidente di percorso verso la maturità umana.

Come ribadito sopra, l'OMS ha indicato l'orientamento omosessuale come non-patologico, anzi una variante naturale. Chi intendesse dire il contrario a una persona che è sotto la sua responsabilità educativa e formativa, compie un grave abuso che, per i danni psicologici che può provocare, va stigmatizzato in modo chiaro e deciso, come ormai da tempo fanno i vari ordini degli psicologi. Sotto que-

sto tipo di abuso ricadono tutte quelle terapie o accompagnamenti volti alla «riparazione» o alla «conversione» dell'orientamento omosessuale.

In questo campo vi può essere abuso anche da parte di una guida spirituale e, in particolare, è necessaria una sana e rigorosa formazione biblica: a questo proposito è ormai imprescindibile il documento della PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Che cosa è l'uomo* (2019, in particolare i nn. 185-195). L'ignoranza, la disinformazione e l'approssimazione nella lettura della Bibbia da parte degli accompagnatori spirituali, sono la principale causa dei disastri spirituali a carico di persone omoaffettive o transgender accompagnate in modo incompetente. Allo stesso modo è necessaria una competenza teologica, morale in particolare, per poter leggere in modo efficace i documenti del magistero sull'argomento prima di esprimere giudizi.

L'abuso di coscienza, invece, è quello che impedisce all'accompagna-

to di formulare un proprio giudizio di coscienza. Una persona vittima di abuso di coscienza è convinta di peccare se non obbedisce al direttore spirituale; questo è aberrante. Come affermava papa Francesco, «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (*Amoris laetitia*, n. 37; EV32/266).

Sulle situazioni coniugali «irregolari»: ovvero la morale sessuale

Propone il n. 30a del *Documento di sintesi*: «Le Chiese locali e le conferenze episcopali regionali promuovano percorsi di accompagnamento, discernimento e integrazione nella pastorale ordinaria di quanti desiderano fare cammini di maggiore integrazione ecclesiale, ma sono ai margini della vita ecclesiale e sacramentale a causa di situazioni affettive e familiari stabili diverse dal sacramento del matrimonio (secondo unioni, convivenze di fatto, matrimoni e unioni civili ecc.)» (*Regno-doc.* 21,2025,641).